INCHIESTA DI DAVIDE LAJOLO

IL PIEMONTE DIECI ANNI DOPO

Uno scorcio di Primeglio e Passerano nella zona del Monferrato

Così il «polo» vede il Monferrato:

CASTELLI, CAPRIOLI E VINO

Un «parco nazionale» per risolvere tutto – Perchè Casale e Valenza si oppongono ai progetti del monopolio – Quelli che lavorano l'oro: una tradizione antica di secoli

Nonostante che l'armata dei gamberi sia ancora agguerrita, né il tempo, né la storia possono camminare all'indietro, tanto meno ad Alessandria e nella sua provincia, dove i lavoratori sono stati sempre decisi a farli andare avanti.

Non ho fatto troppa fatica a spiegare questo concetto elementare anche ad un vecchio contadino che mi ha accompagnato in visita al «truce» castello medioevale di Montaldeo e che mi spiegava, ammiccando tra l'ingenuo ed il furbesco, che qualcuno in paese si ostina a credere che, quando il vento stride tra i merli, lassù in alto, si avverte ancora la disperata voce di suor Costanza Gentile, che il castellano Clemente Doria, dopo averla rapita da un convento di Genova, ha reso incinta e posta in catene tanto che la poveretta ne morì.

Accanto alla monaca di Monza ecco la monaca di Montaldeo, la cui storia è pronta per essere dipanata da quegli scrittori che amano narrare queste vicende convenzionali di amore e di morte.

Ma il mio accompagnatore contadino ha subito tralasciato le strida della monaca sui merli del castello e s'è fatto serio in viso quando gli ho accennato alla vendetta che certi moderni castellani genovesi (con altri comparsi di Milano, di Torino e persino stranieri) tentavano ai danni delle popolazioni dell'alessandrino.

E non mi riferivo a quel consigliere provinciale o ad altri patriottardi di campanile che hanno addirittura chiesto di ripristinare i confini della repubblica marinara genovese e annettersi una parte della provincia di Alessandria (perché quelli fanno il paio con gli invasati dagli «spiriti» che confondono il fischiare del vento con le angosciate grida di una suora rapita secoli prima), ma a coloro che da tempo complottano per creare il famoso porto tra le colline, del quale ho scritto nell'articolo su Tortona, e il conseguente «polo di sviluppo».

E' appunto per vedere fino in fondo l'impostazione sbagliata del «polo» di Tortona e quali già oggi sono gli aspetti contrastanti di questa scelta e soprattutto quali grossi centri della stessa provincia ne rimarrebbero duramente sacrificati, che sono tornato qui a Valenza e a Casale. Si potrebbe fare anche un discorso a parte su Acqui e Ovada e sottolineare ancora come in questa provincia, mentre le zone agricole collinari vengono lasciate andare alla deriva, quelle fertili di pianura vengono destinate alle localizzazioni industriali, e cioè come il «polo» sacrifichi tutta la soluzione dei problemi agricoli, ma debbo limitarmi ai contrasti con la vita economica di Valenza e di Casale.

Queste due città per motivi opposti — o almeno diversi — sarebbero ambedue sacrificate dal tipo di polo tortonese. Casale, perché eccentrica rispetto ai punti di sviluppo del polo stesso e quindi destinata a veder frantumate o assorbite le sue già poche industrie, e Valenza perché, essendo tutta la sua economia fondata su basi artigiane, rischierebbe di venire stritolata dalla nuova situazione.

Ed esaminiamo da vicino Valenza. E' una città il cui sviluppo ha avuto inizio fin dal 1800 e già in quel secolo si attua la suddivisione delle sue aziende in piccole aziende a conduzione familiare che lavorano pressoché esclusivamente in gioielleria artistica.

Il «boom» di questi anni, pertanto, non è stato la causa del suo sviluppo, ma del consolidamento dello sviluppo stesso, sia per una maggiore richiesta sul mercato nazionale, sia per i maggiori contatti e per la più rapida penetrazione nei mercati interni ed esteri.

Il «dopo boom» si fa sentire attraverso le restrizioni del credito — che pesa in modo acuto poiché la lavorazione dei preziosi richiede indispensabilmente l'esistenza di un credito — sia per la mancanza del rimborso dell'IGE che incide particolarmente sulle esportazioni, sia infine per l'inasprimento dell'IGE stessa, previsto dal defunto governo di centro sinistra. In questo Valenza è l'esempio più lapalissiano di come un governo che voleva essere popolare abbia invece colpito più duramente le categorie di lavoratori che a parole avrebbe voluto sostenere.

L'economia valenzana si regge su una specie di piccola iniziativa privata non capitalistica; il peso del capitale si avverte non nel processo di produzione della gioielleria, ma in quello della vendita che avviene purtroppo ancora in larga misura attraverso forze capitalistiche.

Un'immagine di Casale Monferrato; sullo sfondo la Torre Civica

Uno dei problemi che si pongono agli artigiani orafi valenzani è quello appunto di trovare forme associative che consentano anche la vendita oltre che la produzione. Collegata a questa, l'altra esigenza di consorziarsi per potersi imporre sui mercati esteri (dove già accede il 30 per cento della produzione locale). Un'esperienza positiva in questo senso fu fatta nel 1957, quando 38 ditte si accordarono e andarono ad esporre a New York ottenendo buoni risultati. Nuovi tentativi in questo senso sono già in atto.

Un problema dibattuto, anche se ancora non affrontato, è quello di arrivare tra gli imprenditori orafi ad un sistema assicurativo che darebbe un gettito di un miliardo annuo, capace non solo di coprire largamente gli eventuali esborsi verso gli assicurati, ma atto a consentire iniziative serie ed urgenti, come, ad esempio il finanziamento di corsi di qualificazione per operai orafi.

Vale la pena di ripetere ancora che la creatività degli orafi di Valenza è merito d'orgoglio e non soltanto un fatto economico che dovrebbe interessare tutto il paese? Vale la pena di insistere che un governo il quale non sente che questo patrimonio di lavoro e di intelligenza deve essere difeso e potenziato è un governo che anziché amministrare trascura e danneggia i migliori produttori di benessere?

Altra attività di Valenza è l'industria calzaturiera. Qui, nei dieci anni del «miracolo», sono stati registrati fortissimi utili, che però non sono stati investiti per rinnovare impianti ed attrezzature, sicché ora nel settore si sente più forte il peso della recessione. Il quadro che offre oggi l'industria calzaturiera è piuttosto negativo. Non solo sono invecchiati gli impianti, ma anche gli addetti: i giovani — compresi gli stessi «discendenti» dei calzaturieri — preferiscono lavorare nella gioielleria, determinando così un impoverimento anche di mano d'opera specializzata e di imprenditori.

Lo sviluppo di questi dieci anni, nel suo complesso, si è manifestato a Valenza in vari modi: la città è passata da 10 000 a 20 000 abitanti; ci sono quattromila automobili — una ogni cinque abitanti — con una densità media altissima per una piccola città di provincia. Naturalmente il raddoppio della popolazione ha creato seri problemi per la città: scuole, case, strade, impianti sportivi: problemi che l'Amministrazione di sinistra sta affrontando attraverso il piano regolatore e l'utilizzazione della legge 167. In questo quadro (di applicazione della legge 167) una parte dell'area è stata riservata agli artigiani per la costruzione di un villaggio artigiano con case, laboratori, centro consortile, con sale da esposizione. Nell'area della 167 potranno trovare sistemazione circa 3.000 abitanti con tutti i servizi sociali necessari.

Un breve colloquio col sindaco comunista on. Lenti basta a definire la realtà nuova e a documentare come l'Amministrazione comunale, nell'unità attiva di tutti i suoi componenti, sia effettivamente legata ai problemi della cittadinanza.

Nella casa comunale si affrontano, si discutono, si pongono in soluzione i problemi senza volontà discriminatorie. Si è fatto fronte all'immigrazione senza dimenticare gli altri problemi di sviluppo della città: si è cioè amministrato partecipando attivamente ai potenziamento di ogni attività economica della città. E' un esempio che non è molto facile ritrovare nei comuni italiani.

E c'è di più. Se alcuni, anche particolari problemi dell'artigianato e della piccola industria hanno trovato finalmente una loro collocazione nel quadro nazionale e nelle discussioni parlamentari non poco merito va proprio alla popolazione di Valenza, che ha mandato al suo sindaco al Parlamento con un impegno preciso. Così l'on. Lenti, come l'on. Maulini, sindaco di Omegna, hanno saputo portare in Parlamento una attenzione costante a questo tipo di problemi con la stessa competenza e passione con cui erano abituati a trattarli nella loro qualità di sindaci. Questa partecipazione attiva della popolazione alla vita del Comune e alla vita politica ha dato a Valenza una sua particolare fisionomia altamente civile.

Dalla spinta antifascista fortemente avvertita (Valenza è forse la sola città che abbia fatto uno sciopero unitario di protesta al momento della formazione del governo Tambroni con l'appoggio missino) ad un costume di vita democratica dove la discussione e il dialogo politico, economico, culturale è quotidiano. Basterebbe citare la biblioteca comunale, creata negli ultimi tre anni e già ricca di ottomila volumi, aperta e frequentata da tutti i cittadini, il circolo del cinema attivissimo e citare soltanto i sessanta iscritti al Piccolo Teatro di Milano, per rendersi conto che qui, quella che si definisce cultura di massa, ha una esemplificazione realistica.

Se vogliamo aggiungere che in questa città il nostro Partito ha il 44,11% dei voti, che tutti i socialisti, come sezione, all'atto della scissione sono passati al PSIUP, nessuno ci potrà accusare di spirito di fazione: questa è una controprova della politica unitaria che dà i frutti cui ho potuto soltanto accennare.

Ma eccomi, d'un balzo, da Valenza a Casale. L'afa di questo luglio, a Casale pare mordere ancora più tenacemente che in altre città piemontesi. Anche se le cave di cemento non sono più quelle di un tempo, ogni volta che arrivo a Casale, anche ora, mi pare che al caldo, al sole cocente, si mescoli il bianco del cemento come se la polvere rendesse più difficile il respiro: e tutto diventa più opprimente. Se ormai questa può essere soltanto un'impressione — è certo che Casale ha un volto che il dopo-miracolo ha reso ancora più preoccupato e severo. Le sue colline attorno sono scarse di contadini e tra le più battute dalla grandine. La città ne è stretta come in una morsa di preoccupazione.

E Casale, tornando all'assunto dal quale sono partito per questo articolo, è tra i grossi centri della provincia di Alessandria quella che è più estranea al famoso «polo» sia per le caratteristiche economiche che per quelle storiche.

Casale gravita su Torino e il nord-Piemonte anziché su Genova. In questi dieci anni la città ha subito una profonda trasformazione, non per un particolare sviluppo ma per il passaggio da un tipo ad un altro tipo di attività.

Mentre nel passato l'economia casalese era basata sull'industria cementifera, nel decennio si è avuto invece un forte sviluppo dell'industria meccanica, e quella cementifera si è modificata: le cave di un tempo, che ne costituirano l'ossatura, sono state chiuse per l'adozione di diversi sistemi di lavorazione e per l'utilizzazione — nella fabbricazione del cemento — di altri materiali.

La chiusura di parecchie piccole industrie e le riduzioni di personale in altre, non hanno però voluto significare una diminuzione nella produzione, che continua come prima, imperniata sulla Cementi Marchino e sulla Italcementi, le creatrici dello «smog bianco» che soffoca ancora oggi larghe zone della città. Neppure oggi dunque è solo un'impressione quella di sentirsi la gola arida e un senso di soffocamento.

Nei dieci anni passati si sono sviluppati alcuni importanti complessi: la Cerutti e la Smith — fabbriche di materiale tipografico — e poi fabbriche di frigoriferi, di abbigliamento e, infine, la Eternit.

La Cerutti è un complesso moderno, efficientissimo, abbastanza grande se proporzionato alla città, con 1.500 dipendenti, costruito si con caparbia volontà e valore da parte degli imprenditori, ma pagato anche caro dagli operai che fino al 1960 percepirano salari bassi, al di sotto degli stessi contratti nazionali. Il buon papà Cerutti sperava di pagare forse con le buone parole!

La Eternit è uno degli esempi tipici delle storture del sistema: opera a Casale — dove impiega circa 2000 dipendenti — ma qui non lascia una lira: le tasse le paga a Genova, dove ha la direzione. E come le paga? Ha denunciato — per tutto il complesso di stabilimenti tra Genova, Casale, Napoli, Siracusa — un fatturato di 16 miliardi, mentre si calcola che la sola produzione di Casale (2 milioni e 400 000 quintali nel 1963) sia pari a un fatturato di circa 23 miliardi. A Casale la Eternit non ha dato niente: unico serio contributo qualche decina di milioni ad un sacerdote che ha costruito un albergo a Spotorno, dove i dipendenti della Eternit possono andare pagando naturalmente non delle cifre caritatevoli.

Per i dipendenti le paghe sono sulle 250-370 lire-ora; con un salario medio di 70.000 lire mensili. Ma pochi arrivano alla pensione, perché uccisi prima dalla silicosi, dai tumori polmonari, dall'avvelenamento del sangue che è particolarmente frequente tra gli addetti alla lavorazione dell'amianto. Un capitolo triste che gli operai della Eternit vogliono risolvere.

Lo sviluppo dell'industria cui ho accennato ha rafforzato gli squilibri con l'agricoltura, e mentre questa viene abbandonata l'industria non è in grado di assorbire la mano d'opera contadina, sicché si ha un continuo spopolamento.

La creazione del «polo», soprattutto così come oggi è impostato, non potrebbe che accentuare questo processo di spopolamento delle campagne casalesi senza però potenziarne l'industria che rimarrebbe «eccentrica» rispetto alle linee di sviluppo. La cosa è tanto chiara a tutti che qui i d.c. e le destre hanno partorito l'idea del «parco nazionale del Monferrato» in cui ci si dovrebbe occupare di vini, caprioli e castelli. Un modo come un altro per non cercare di risolvere i problemi reali, che sono invece da affrontare secondo un piano di sviluppo provinciale armonico in collegamento con quello regionale e nazionale.

Per quanto riguarda la situazione politica qui è spuntato il centro sinistra per gli stessi motivi di Vercelli e Novara: quelli di togliere il comune ai lavoratori uniti. Ma è proprio anche in seguito al passaggio dell'Amministrazione locale al centro sinistra che si è rinsaldata l'unità tra i lavoratori. La scissione socialista ha visto infatti passare al Partito socialista di unità proletaria la parte più numerosa dei suoi iscritti e dei suoi simpatizzanti.

Per definire il tipo di amministrazione che regge oggi Casale mi basta citare un solo caso, quello del d.c. dottor Carlo Beltrame che si è dimesso da assessore non per ragioni di salute, ma perché non è convinto, evidentemente, di troppe cose strane che accadono appunto nella amministrazione di cui faceva parte.

Si faranno anche a Casale le elezioni al prossimo ottobre? Se l'attuale Giunta di centro-sinistra fosse sicura del fatto suo, non si trincererebbe dietro la data che le stabilisce invece tra un anno.

Ma la popolazione è decisa al chiarimento: la città deve essere amministrata perché vuole vivere, svilupparsi e non intisichire. I comunisti anche qui, nelle elezioni politiche, hanno fatto un balzo avanti così poderoso da passare dal terzo partito al primo in tutta la zona, pari al 30,6% dell'elettorato. E la spinta oggi non è diminuita.

Gli inventori del «polo» tortonese debbono fare quindi anche i conti con Casale e Valenza, con popolazioni coscienti e decise.

Il gruppo dei monopolisti che vuole fare la «sua» programmazione è forte? Certo, e i lavoratori hanno imparato a non misconoscere la forza del nemico di classe, ma sanno esattamente anche quali sono i rapporti di forze.

Anche il feudatario Cristoforo Trotti, nel 1528, ritenera ancora giusto e possibile abusare dello «ius primae noctis», finché la popolazione insorse contro la prepotenza e la violenza sbaragliando la famiglia del feudatario e determinando quella che gli storici del tempo hanno definito «la strage dei Trotti».

Oh, certo! Sono cambiati i tempi e per fortuna nessun padrone vuole più imporre ufficialmente il diritto di godere la prima notte con le donne altrui, così come non è più necessario l'eccidio. Ma più di allora il popolo alessandrino ha forza ed intelligenza per battere con le armi della democrazia i moderni prevaricatori.

Davide Lajolo

Valmontone: sciagura sul lavoro

La cava della morte: le frecce indicano i massi caduti sugli operai

Crollo nella cava: due fratelli uccisi

Altri due operai feriti — Uno è gravissimo

Due fratelli sono morti, uccisi da una frana di tufo staccatasi dalla parete di una cava. Altri due operai sono rimasti feriti, uno in modo gravissimo.

La terribile sciagura è avvenuta ieri mattina in una cava a sei chilometri da Valmontone. Luigi e Angelo Piacentini — così si chiamavano i due operai morti — erano al lavoro insieme ad altri tre operai di una piccola cava che si trova in località Valle Rabiaccione. Gli operai avevano preparato i «fornelli» per far saltare un blocco di pietra, quando una improvvisa e violenta esplosione rompeva il silenzio della zona. Un rumore di massi, un gran polverone e poi più nulla.

Uno dei cinque operai, quello che era più lontano dal luogo della frana, riusciva a liberarsi dal terriccio che lo copriva e, intuendo immediatamente la gravità della situazione, correva fuori della cava per cercare aiuto. L'impresa è stata ardua anche perchè la cava si trova in una località isolata, a due chilometri dal bivio di Artena, raggiungibile solo attraverso una strada ferrata, ormai in disuso, che passa accanto alla stazione di Artena. La cava non è visibile, a distanza, confusa com'è tra le collinette tufacee che costeggiano, ai lati, tutta la zona. L'uomo, comunque, è riuscito ad avvertire una decina di contadini che lavoravano nei campi. Accorsi sul posto della sciagura, i soccorritori cominciavano subito il lavoro per tirare fuori i sepolti. Qualcuno aveva intanto avvertito i carabinieri di Colleferro e di Roma. Comunque prima che arrivassero da queste due località i vigili del fuoco, i soccorritori riuscivano ad estrarre dallo ammasso di pietre due dei tre sventurati. Erano i fratelli Piacentini, ma per loro non c'era più nulla da fare: erano morti sul colpo schiacciati dall'enorme massa di tufo staccatasi dalla parete. I due feriti venivano estratti poco dopo: essi sono Carlo Fanfoni di 39 anni, ricoverato all'ospedale di Valmontone in gravissime condizioni, e Eutimio Del Brusco di 34 anni che per fortuna guarirà in poche settimane.

L'esplosione è avvenuta alle 6.15 di ieri mattina, pochi minuti dopo l'inizio del lavoro.

Sulle cause della sciagura è stata aperta, naturalmente, un'inchiesta. Le ipotesi che si fanno sono diverse. La frana può essere stata provocata da un'infiltrazione d'acqua, causa le recenti piogge, o, più probabilmente, dall'accensione anticipata di un fornello per mine. I sistemi in uso nella cava sono, infatti, piuttosto rudimentali e lì non esistono misure di sicurezza.

Angelo (a sinistra) e Luigi Piacentini la vittima

Infaticabile il dottor Novello

Sequestrati disco libro e foto

Si tratta della copertina di «Buone Vacanze», della foto di un «topless» e di «Senza Paradiso» di G. Metalious

LODI, 3.

L'infaticabile Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Lodi, ha disposto oggi un triplice sequestro: quello della copertina di un disco, quello di un libro e quello di una fotografia. Si tratta della copertina del disco «Buone Vacanze» riproducente una ragazza in costume da bagno, del libro «Senza Paradiso» della scrittrice americana Grace Metalious, recentemente scomparsa e della fotografia di un «topless» esposta nella vetrina di un negozio di costumi da bagno.

Nei giorni scorsi, come è noto, il dottor Novello, che sembra aver occupato il trono del dottor Spagnuolo temporaneamente vacante, aveva fatto sequestrare anche «Il Gruppo», il libro della scrittrice Mc Carthy, oltre all'ultimo numero dello «Europeo». Il primo, grande successo di critica e di vendita sia negli Stati Uniti che in Europa, è stato giudicato offensivo del comune senso della morale e del pudore.

Non si conoscono ancora quali siano le parti del romanzo della Mc Carthy che il magistrato lodigiano ha voluto «incriminare». Sara comunque interessante (e forse divertente) leggere la sua «motivazione», anche per vedere come concilierà il suo giudizio con quello (positivo e, ci sia consentito di dire, leggermente più autorevole) di tanta parte della critica americana ed europea.

Certa è una cosa: che episodi di tale fatta rientrano in una prassi che va condannata. Occorrono precise norme (oltre, naturalmente, ad una certa dose di buon senso) per sottrarre la letteratura ad arbitrari provvedimenti che male si conciliano con la libertà della cultura. E' inutile sottolineare, inoltre, il ridicolo raggiunto dagli attuali sequestri: se è già discutibile sequestrare il costume da bagno al centro delle polemiche estive nel mondo, sequestrarne una foto è, infatti, semplicemente grottesco.

Il dottor Novello, infine, ha anche fissato per giovedì prossimo il processo per direttissima contro Longanesi, editore del libro della Metalious, contenente i brani ritenuti offensivi del pudore e della pubblica decenza.

Winnipeg

Trasfusioni di sangue sul feto

WINNIPEG (USA), 3

La signora Gregory, moglie di un medico americano, ha dato alla luce un bambino dopo che quattro volte sono state effettuate trasfusioni di sangue sul feto. Infatti, a causa di una rapida distruzione dei globuli rossi, esistevano molte probabilità che il bimbo nascesse morto. I medici dell'ospedale di Winnipeg hanno allora iniettato nove flaconi di plasma nel bambino con un ago che passava attraverso l'addome della madre. Sia il bimbo che la madre, godono ottima salute.